

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Ap 11, 19a; 12, 1-6a.10ab

1Cor 15, 20-26

Lc 1, 39-55

CANTARE CON MARIA

Non sappiamo nulla dell'ultima stagione della vita di Maria. Dopo gli eventi della morte e risurrezione di Gesù la troviamo con i discepoli a Gerusalemme, poi più nulla. Ugualmente ignota la fine della sua vita: dove, come, quando? Gesù morente l'aveva affidata alla custodia di Giovanni il discepolo amato e una antica tradizione vuole Maria con Giovanni presso Efeso. La fede della Chiesa proclama, ed è la festa odierna, Maria nella gloria di Dio con il suo corpo. L'evangelo di questa festa ci invita ad avere sulle labbra e nel cuore il cantico di Maria: l'anima mia magnifica il Signore. Lasciamoci, allora, guidare da Maria nel rivolgerci a Dio. Anzitutto scopriamo che il cantico di Maria non è del tutto nuovo e originale, non sembri poco rispettoso dire che è in parte 'copiato'. È bello pregare facendo nostre parole e sentimenti di altri credenti, quasi lasciarsi portare da questa immensa corrente di preghiera che percorre tutte le pagine della Bibbia e fare nostre le voci di quanti, prima di noi, si sono rivolti a Dio, da Maria impariamo a pregare con le parole di altri credenti. Infatti il cantico di Maria ricalca in parte analogo cantico di Anna la madre di Samuele (1Sam 2,1ss.). A questa donna Dio concede il dono della maternità, così come dono dall'alto è la maternità di Maria. È bello pregare con le parole di altri che prima di noi si sono rivolti a Dio, vuol dire sentirsi voce di un immenso coro, fare nostra l'invocazione che sale a Dio dall'umanità. Spesso dichiariamo la nostra fatica o incapacità a pregare: ecco facciamo nostra come Maria la preghiera di altri, lasciamo che l'accurato appello che sale dalla terra sia anche il nostro appello.

Dalla preghiera di Maria impariamo inoltre a magnificare Dio, esultare in Lui, cantare le sue lodi. Anche questo non è uno stile consueto. Più spesso la nostra preghiera è voce di domanda, implorazione che scaturisce dal bisogno. Quando la fatica di vivere curva le nostre spalle più facile dar voce all'invocazione. Rispetto e io stesso pratico questa forma di preghiera che considero autentica proprio perché nasce dalla nostra condizione di povertà. Ma perché avere sulle labbra canti di esultanza? Attorno a noi e anche in noi sembrano più decisive le ragioni del lamento piuttosto che quelle dell'esultanza. Ma perché Maria esulta? Lo scopriamo ripercorrendo il suo cantico che celebra Dio e il suo agire per noi, suo popolo. Ben undici verbi scandiscono il cantico e hanno tutti come soggetto Dio: Dio ha guardato...ha fatto grandi cose...ha spiegato la potenza del suo braccio...ha disperso i superbi...ha rovesciato...ha innalzato...ha ricolmato...ha rimandato...ha soccorso...ricordandosi...come aveva promesso.

La gioia che inonda il cuore di Maria e che dà voce al suo canto ha un'unica sorgente: la certezza che Dio è fedele, che agisce nella nostra storia, che non dimentica il suo popolo e che quindi i nostri fragili giorni sono nelle mani affidabili di Colui che ci è Padre e sa ciò di cui i suoi figli hanno bisogno. Il canto di Maria è rivolto a Dio e la certezza del suo amore vince ogni sfiducia e ogni lamento. Scrive Martin Lutero nel suo *Commento al Magnificat*: "Si consideri con quanta sincerità Maria riferisca tutte le cose a Dio, come non abbia nessuna pretesa di meriti, di onore, di gloria, ma

agisca proprio come quando non aveva nulla di tutto ciò. Non ricerca onori più di quanto facesse prima, non s'inorgoglisce, non s'innalza, non proclama ad alta voce che è divenuta Madre di Dio, non pretende onore alcuno, se ne va e lavora in casa come prima, munge la mucca, cucina, lava i piatti, spazza, fa tutto ciò che deve fare una ragazza o una madre, i lavori modesti e umili, come se quei beni sovrabbondanti e quelle grazie non la riguardassero. Tra le altre donne e vicine essa non è considerata nulla di più di prima, né lo ha desiderato, è rimasta una cittadina povera tra i poveri. Oh quant'è semplice e puro il suo cuore! Che creatura meravigliosa! Grandi cose sono nascoste sotto così semplici apparenze!”.

Proprio perché rivolto a Dio il canto di Maria non ignora quanta ingiustizia devasti la terra, quanta violenza sui piccoli e sui poveri. Ed ecco che il cantico assume quasi la forza di una denuncia, di una invettiva. Perché Dio ascolta il grido del povero, Dio non è insensibile alle invocazione di chi è malmenato dai più forti. Allora pregare con Maria vuol dire farsi carico di questa umanità sofferente e che grida giustizia.